BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

O

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIU' ACCREDITATE OD USATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI e FARSE

DEL TEATRO

ITALIANO, FRANCESE, INGLESE, TEDESCO
E SPAGNUOLO

—

Fasc. 695.



PIÙ CHE L'AMORE
PUO' TALVOLTA L'AMICIZIA

PROVERBIO IN UN ATTO

IN VERSI MARTELLIANI

DI

OTTAVIO OTTAVI






MILANO
CARLO BARBINI LIBRAIO-EDITORE
Via Chiaravalle N 9.
1872.



Milano — Tip. A Sanvito

A

ROSINA CAFFI

COME ATTESTATO

DI VERACE STIMA

PIU' CHE L'AMORE

PUO' TALVOLTA L'AMICIZIA

PERSONAGGI

Il Conte RUGGIERO.	(anni 28 circa)
La Contessa MATILDE, sua sposa.	(» 19 »)
Il Cavaliere RENATO.	(» 24 »)
Il Barone EUSEBIO OMAGGI.	(» 47 »)
SUSANNA, cameriera della Contessa.	(» 25 »)

(*L'epoca è la presente*).

Questo Proverbio venne rappresentato la prima volta dalla Compagnia Drammatica Livini-Musy, al Teatro Deambrogio in Casale Monferrato, ed ebbe l'onore della replica.

PROLOGO

(*La prima attrice della compagnia al pubblico*).

Signore compitissime! il prologo è per voi.
All'autor venne il ticchio di dedicarlo a noi
Figlie d'Eva, e per questo, cosa strana davvero,
Io vengo a recitarlo. Il sesso forte, fiero
Brontolerà che troppo è original l'idea,
Chè anche ai tempi remoti di Plauto, un uom solea
Dir al pubblico il prologo. Però, osserva l'autore,
Che se è bene che i classici si studjn con ardore,
Non devesi con questo, per farla da pedante,
Servilmente imitarli e senza andar innante
Di novità in ricerca, tali che ben s'adattino
Ai tempi, alle persone e che l'applauso strappino.
Ma qui vi è una domanda. *È novità che il prologo*
Lo reciti una donna? L'autor fece da astrologo
Cercando nel tëatro italiano e straniero
E nulla d'egual vide, se debbo dirvi il vero.

Che fosse novità? Or tocca alle signore
Di dare il lor verdetto in pro o contro all'autore.
Intanto, poche ciance, e tosto avrò finito.
In cotesto proverbio, troverete un marito
Che dalla sposa sua non è per nulla amato,
Perchè il suo, fu imeneo di calcol, combinato
Al tavolo e con cifre, come si fan le vendite
D' immobili e bestiami, di cartelle o di rendite!
Lor tutti quì diranno che *è vittima la sposa:*
L'autor non lo diniega. Crede però una cosa,
Cioè che tali ragioni sian forse un pochino aride
E non debba la donna provvedersi d' un Paride,
Dando così al marito di Menelao la parte....!
Su ciò tutto è basato questo proverbio.
Ad arte
Fu scritto dall'autore in verso martelliano,
Perchè egli non ignora che il *fare* goldoniano,
Quel dialogo spigliato, vivace, della prosa
È, molto più del verso, in commedia ardua cosa.
Studino or le signore la donna posta in scena,
E se non piace, *abbasso l'autore e la sua vena* !
(Anch' io a dirla tra noi, ce l' ho collo scrittore!)
Adunque ho qui finito. Se mai qualche signore
L'avesse con me a male, senta, faccia una cosa:
Fischii invece l'autore! Son serva rispettosa.

ATTO UNICO

Camera in casa del Conte Ruggiero, riccamente mobiliata e con tre porte. Quella di mezzo serve d'entrata; quella di destra mette alle camere della Contessa, e quella di sinistra a quelle del Conte. Nel mezzo della sala un tavolino con sopra un album da fotografie.

SCENA PRIMA.

Il Barone **Eusebio** *e* **Susanna.**

Susanna (*al bar. che entra dalla porta di mezzo*)

Signor barone Eusebio, devota a lei m'inchino.

Eusebio (*con sussiego*)

Buondì, bella Susanna.

SUSANNA (*offrendogli una sedia*).

S'accomodi un pochino.

EUSEBIO.

Grazie. Vien qua, t'accosta, facciam quattro parole.
La contessa Matilde ov'è? Fra le sue viole
In giardino a diporto? Eh'gia ch'ella ama molto
La botanica e i fiori coi quali s'orna il volto!

SUSANNA.

Ch'essa ama molto i fiori, da gran tempo io lo so,
Ma la bettonica erba le posso dir di no!

EUSEBIO (*riscaldandosi*).

Botanica, ti ho detto!

SUSANNA.

È forse una semenza?

EUSEBIO (*con sussiego*)

Ne sai daver pochino: sappi ch'essa è una scienza
Ch'a discerner c'insegna le viole dai lamponi,
Le carote dagli olmi, le sverze daî meloni:
(Bisogna confessare ch'io sono un gran testone)

SUSANNA.

(Se devo dire il vero, mi par un gran buffone).

EUSEBIO.

Ma a noi tosto torniamo: orsù dimmi qualcosa
Circa la tua padrona.

SUSANNA.

Inver è un pò noiosa,
Di nulla s'accontenta, sempre smanie e lamenti.

EUSEBIO.

Mi par d'aver capito: soffre dolor ai denti?

SUSANNA.

Si sbaglia; invece io penso, e credo appormi al vero,
Che non ama il marito!

EUSEBIO.

Come? Il conte Ruggiero?

SUSANNA.

Precisamente. Il conte le è già venuto a noia,
Ad ogni sua proposta oppone una pastoia,
E s'egli le favella, tosto la s'addormenta
Segno quest'evidente ch'egli non la contenta.

EUSEBIO.

(A meraviglia invero! M'ingegnerò di fare
Quanto far non sa il Conte) Prosegui a raccontare.

SUSANNA.

Ma io, Signor Barone, credo d'aver capito
Perchè la mia padrona non ama suo marito.

EUSEBIO (*con curiosità*).

Dì presto.

SUSANNA.

Ella ben sa ch' è qui in città arrivato
Or son già quattro mesi il Cavalier Renato.

EUSEBIO.

Questo io lo so.

SUSANNA,

Sta bene. Ma forse ella non sa
Che questo cavaliere com è tuttor, fu già
Della Contessa nostra l'amante appassionato!

EUSEBIO.

Davver! Ma sai ch'io sono dalle nubi cascato!

SUSANNA.

Proprio così: di più, tanto per chiacchierare,
Cotesta istoria tutta le voglio raccontare.

EUSEBIO.

(Quando le cameriere parlan delle padrone
Le dicono giù grosse e senza discrezione).

SUSANNA.

Dunque la dee sapere che quando ancor zitella
La Contessa Matilde amabil era e bella,
I genitori suoi vollero ad ogni costo
A lei dare un marito. Ed ecco che ben tosto
Si fece l'imeneo con il Conte Ruggiero,
Benchè la giovinetta non lo contasse un zero:
Compiuto aveva appena il diciottesimo anno,
E a questa età le donne, che sia l'amor non sanno!

EUSEBIO.

Permettimi, o Susanna; Eusebio a ciò non crede!

SUSANNA.

Come le par. Adunque, come ogni dì si vede,
Si fece un matrimonio di pura convenienza
Del quale la contessa avria ben fatto senza.

EUSEBIO.

Ma di, il Conte Ruggiero amava egli la sposa?

SUSANNA.

S'egli l'amava? Assai! e sopra ogni altra cosa.
Ma la giovine sposa il cor già avea donato
Al suo amico d'infanzia, al Cavalier Renato,
Che è l'amico più caro del Conte suo marito.

EUSEBIO.

(E in un della contessa, l'amante favorito!)

SUSANNA.

Il cavalier Renato, l'amor per soffocare,
Saputo il matrimonio, si diede a viaggiare;
Per assai lungo tempo di quà e di là girò,
Ed or son quattro mesi dacchè rimpatriò;
Del Conte Ruggiero amico egli è tuttor,
Ma pur per la Contessa arde di forte amor!

EUSEBIO.

E il Conte nulla sa?

SUSANNA.

Il Conte non sa niente
E niun l'ha da sapere, sel ponga ben in mente.

La contessina intanto, non so ben per qual male,
Non volle più dormire nel letto conjugale:
Così, il Conte Ruggiero ha le sue stanze quà.
(*accenna a sinistra*)

EUSEBIO.

E la Contessa moglie sen va a dormir di là.
(*accenna a destra*)

SUSANNA (*si sente un suono di campanello*)

Mi chiama la Contessa. Barone, le son serva!
(*parte in fretta, ed entra a destra*)

EUSEBIO.

Ascolta! Oh che gran fretta. Non v'ha nessuno: osserva! »
Oh! ecco la contessina. Che adorabile volto!
Del cavalier Renato, io son geloso molto.
(*con sussiego*)
Ma or con due paroline, sconfiggo il mio rivale
Che, a dirla in confidenza, di me molto men vale.

SCENA II.

La Contessa **Matilde** *ed* **Eusebio**.

EUSEBIO (*con caricatura*)

Amabil Contessa! Il Conte Cavaliere
Baron Eusebio Omaggi, del Re primo scudiere,
Del grande Carlo Magno discendente diretto
A voi bacia la mano, con il maggior rispetto.
(*eseguisce*)

MATILDE.

Baron! galante sempre. (Noiosa creatura)

EUSEBIO.

(Davver le piace molto, la nobil mia figura!)

MATILDE.

Signor Barone Eusebio, sediamoci, vi prego.

EUSEBIO.

(*avvicinando una poltrona per la Contessa*)
(Fra tante gentilezze davvero che m'annego).

MALILDE.

Ebben, che nuove abbiamo ?

EUSEBIO.

Inver, di nuovo ho niente
Che interessante sia od almeno recente.

MATILDE (*che comincia ad annoiarsi*).

Un uomo vostro pari, star senza novità

EUSEBIO.

Ma se non ve ne sono, allor come si fa?

MATILDE.

Barone in questo caso......

EUSEBIO.

Ebben in questo caso

MATILDE.

Sen debbon inventare. Ne siete voi persuaso?

EUSEBIO.

Già, già. Non dite male. Sen devono inventare.

(*dopo breve pausa*)
Ma poichè siamo soli vi devo confidare
Un grande mio segreto! (*commosso*)

MATILDE (*scherzando*).

È forse un'invenzione?

EUSEBIO.

No, no: parlo sul serio.

MATILDE.

Allor, somma attenzione.

EUSEBIO.

(*dopo breve pausa durante la quale egli bersaglia la Contessa di occhiate espressive*).
Amabile contessa!!?

MATILDE (*non badandogli che assai poco*).

Barone proseguite.

EUSEBIO.

(*facendosi coraggio e con islancio erotico*)
Ma dello sguardo mio nulla davver capite?
Non iscorgete in me, agitazione immensa?

MATILDE.

Davver non me n'accorgo. (Che persona melensa!)

EUSEBIO (*al colmo della passione*).

Ebbene, sì, sappiatelo: io v'amo ardentemente.

MATILDE (*stupefatta*)

Scusate, mio Barone, io non capisco niente.

EUSEBIO.

Ma come non capite ch' Eusebio amar vi possa!
Non sono forse anch'io un uomo in carne ed ossa?

MATILDE.

Baron questo sta bene: ma voi non ignorate
Ch'io d'altri moglie sono. Un'altra, un'altra amate!
(*quasi deridendolo*)
Di donne è pieno il mondo, e a voi non mancherà
Una vaga zitella che poi v'adorerà.

EUSEBIO (*assai forte*).

Ma odio le donne tutte! non amo che voi sola!
(A forza di gridare mi sento arder la gola).

MATILDE.

Barone, io vi ripeto, che d'altri moglie sono;
Abbassate, ven prego, quel vostro acuto tono.

EUSEBIO (*calmandosi un poco*).

Si; parlerò più piano. Ma per pietà m'udite?
(*cade in ginocchioni a'piè di Matilde*)
Una parola sola..... che voi m'amate, dite.

MATILDE.

(*ridendo mentre Eusebio rimane estatico in ginocchioni*).

Ma come! a'piedi miei il Conte Cavaliere
Barone Eusebio Omaggi, del Re primo scudiere,
Uno dei discendenti del grande Carlo Magno,
Tutto in sudor, che par ch'esca pur or dal bagno!
Da bravo, mio Barone, alzatevi e tacete;
Mi par che a forza d'ardere dovreste aver gran sete.
Volete un bicchier d'acqua? Delizïoso Paride,
Se non m'inganno, avete le fauci oramai aride!!
Baron Eusebio Omaggi, del Re primo scudiere,
Quando sarete stanco ponetevi a sedere.
(*parte ridendo*).

EUSEBIO (*s'alza con collera*).

Un bicchier d'acqua a me? S'osò dirmi che le ho
(aride?
E poi per sopprapiù il titolo di Paride!
Ma, cara contessina, mi voglio vendicare;
Che voi Renato amate, al Conte vo' narrare.
Ad un uom pari mio insulti di tal fatta!
Un grande quale io sono, così non si bistratta.
Ma me la pagherà! L'amor suo con Renato
Al conte Ruggïero fra poco avrò narrato.
(*parte*).

SCENA III.

La Contessa, indi il Conte **Ruggiero**
e poscia **Renato.**

MATILDE.

(*guardando dalla porta delle sue stanze*)

Alfin egli è partito! Si: la lezion fu dura
Ma almen starà lontana cotesta seccatura.

(*siede accanto al tavolo e prende l'album*)

Del mio sposo in rassegna gli amici vo' passare,
Potessi così almeno la noia allontanare!

(*sfogliando l'album*)

Vediam coteste effige. Bel giovine.... passabile...
Brutto.... miglior degli altri.... che sguardo invero
(affabile!
Passi.... passi.... Oh che noia! (*colpita*) Ah! ecco
(qui il prediletto!
Il cavalier Renato! Giovin di bello aspetto
Giovin di grande cuore, di gran testa e bravura!
Io voglio vagheggiare la cara sua figura.

CONTE (*da' suoi appartamenti*).

Diletta sposa mia!

MATILDE (*con lieve noncuranza*).

Oh! voi qui Conte?

CONTE.

Sola?

MATILDE (*c. s.*)

Mi par.

CONTE.

Ma, ve ne prego, volgete la parola
A me men seriamente! Siete meco crucciata?

MATILDE.

No certo; ma quest'oggi son forse ammalata.

CONTE.

Conviene allora tosto pel medico mandare!

MATILDE.

Non occorre; sol bramo qui sola di restare.

CONTE.

Come vi par Matilde. — Vi lascierò.

MATILDE (*senza guardarlo*).

Addio Conte.

CONTE (*uscendo*).

(Neppur ella si degna d'alzarmi gli occhi in fronte!
Pazienza, come al solito; qualcosa poi sarà).

(*va per uscire ed incontra Renato che sta entrando dalla porta di mezzo*)
Oh! ecco qui vien Renato. Con te s' intratterà.
(*Matilde si leva repentinamente*)

RENATO.

Carissimo Ruggiero! Contessa, a voi m'inchino!

CONTE.

La Contessa è ammalata.

RENATO.

È ver?

MATILDE.

Così.... un pochino!

CONTE (*a Matilde*).

Or ben vo' che oggi sia tuo medico Renato
Addio: vedrò fra poco l' infermo risanato.
(*esce stringendo la mano a Ren.*)

SCENA IV.

Matilde *e* **Renato**, *indi* **Eusebio**.

RENATO.

Matilde!

MATILDE.

Mio Renato: di voi bisogno aveva;
Era in preda a tal noia che proprio m'affliggeva.

RENATO.

Ora però, scacciate da voi melanconia!

MATILDE.

Essa albergar non puote in vostra compagnia!

RENATO.

Grazie, Matilde, grazie. Ma dite? il vostro male
Potrei saper qual'è? Fisico oppur morale?

MATILDE.

Moral, Renato mio.

RENATO.

Già !.... malattia di cuore !

MATILDE.

Voi ben già lo sapete ?

RENATO.

Si: è antico mal d'amore.
Un mal per voi ben grave, poichè già siete sposa,
(*Matilde si fa pensierosa*)
(Ma se d'un egual male me sa tuttora oppresso,
Ben mi potria rispondere: Dottor cura te stesso !)
Al Conte un dì giuraste esser moglie amorosa ?

MATILDE.

Giorno fatal fu quello ! Con angoscia il ricordo :
All'altar fui tratta ma senza un pieno accordo,
Perchè gia un'altro amava !

RENATO.

So tutto, e già v'ho intesa.

MATILDE.

(Renato si va poco per volta, udendo le parole di Matilde, riaccendendo d'amore)

Tuttor quei dì rammento in cui d'amore accesa
Per voi solo io viveva. E voi pur m'amavate!
Ho ancor in mente impresse le frasi appassionate
Ch'eran del vergin cuore espressione sincera!
Ah! si ben mi sovviene che sempre in primavera
Allo sbucciar dei fiori ed in ogni mattino
Per me ne coglievate con cura un mazzolino!
E quante volte all'ombra del vicino boschetto
Insiem favellavamo del caldo nostro affetto!
Nè mai venne in pensiero ai nostri genitori,
Insiem usi a vederci già sin dai primi albori,
Che amici nell' infanzia, potessimo mutarci
Col crescer degli anni e poi alfin amarci!
E tal di noi si fu: ogni dì che passava
La primiera amicizia in vero amor mutava;
Amor che a poco a poco in noi si fe' gigante
E che mai venne meno, neppur un solo istante

Un giorno il padre mio, desioso d'accasarmi,
Al conte Ruggïero in moglie volle darmi,
Al genitor severo io dovetti obbedire,
Ma diè, quel giorno infausto, principio al mio soffrire!
Divenne la mia vita.... odiosa.... insopportabile;
Il conte, lo confesso, fu sempre meco affabile
Ed io non fui con lui mai lieta ed affettuosa
Come dovria mostrarsi amante e saggia sposa!
Impossibil sarà che dal cuor mio cancelli
La memoria dei giorni di mia vita più belli!

RENATO (*al colmo della passione*).

Matilde! io tutto intendo! Il nostro primo amore
In noi spento non è! Si: me lo dice il core.
Ed in questo momento sento che si ridesta
In me l'antica fiamma che mi fu sì funesta!
Lungo tempo ho penato, cercando soffocare
Il mio possente amore e il passato oblïare:
La sincera amicizia che mi lega a Ruggiero
Giunta era ad ammorzare in me l'ardor primiero;
Amistà vinse amore! Ma sento in quest'istante
Tornare nel mio core la mia passion gigante!
E sento che amicizia è vinta or dall'amore,
T'amo Matilde e tanto quanto lo può uman cuore!
(Eusebio si presenta alla porta di mezzo, e sta ad ascoltare).

MATILDE.

Ma zitto: se non erro qualcun quivi ne viene!

RENATO.

È vero: forse il conte! Separarci conviene.
Nelle tue stanze insieme potremo favellare
Altra volta a nostr'agio.

MATILDE.

Ma che stai tu a pensare?
Nelle mie stanze, sappilo, quando brama d'entrare
Il conte stesso, prima si suol far annunciare!

RENATO.

Che importa? Dall'infanzia sono i cuor nostri amici
Mentre il conte Ruggiero.....

MATILDE.

Renato che mai dici?
Or tu mi fai tremare.

RENATO.

Così, Matilde, m'ami?

MATILDE (*dopo un poco di esitazione*).

Fragile è il cuor di donna! Or ben, vieni se il brami.

RENATO.

Grazie Matilde! Dunque in fra mezz'ora?

MATILDE (*approvando*)

Addio.

(*La contessa entra nelle sue stanze. Allora Eusebio entra con disinvoltura fingendo giungere proprio al momento*).

EUSEBIO.

Cavalier, le son servo.

RENATO.

Oh! ella, barone mio?
Io stava appunto uscendo.

EUSEBIO.

Ed io stava ora entrando.

RENATO (*deridendolo lievemente*)

Di proseguir la strada licenza le domando.

EUSEBIO (*con sussiego*).

Faccia pure, la prego.

RENATO (*uscendo*).

(Bella caricatura !)

EUSEBIO.

Ha avuto soggezione di questa mia figura !
Che cosa ho mai udito ! la contessina ha dato
Proprio un appuntamento al cavalier Renato !
(*riscaldandosi*)
A me un bicchiere d'acqua osò pur d'offerire
Al Cavalier invece la stanza da dormire !
Ma mi vendicherò! Ad un baron mio pari

Non la si accocca mica come si fa ai somari!
Io son terribilissimo.... e quando mi ci metto
Mi tocca per l'affanno star poscia un mese in letto.

SCENA V.

Eusebio e Susanna.

SUSANNA.

Barone che le occorre?

EUSEBIO.

Oh! se tu quà Susanna
(Con costei vo sfogarmi) Orsù dammi una scranna.

SUSANNA (*eseguendo*).

Subito io la servo. Desidera vedere
Forse la contessina?

EUSEBIO.

Ti prego di tacere
Non amo le contesse, piuttosto le detesto!
Vedi, io amo le Susanne.

SUSANNA.

(Oh! qual uomo indigesto)

EUSEBIO.

Vien qui, ragazza mia, e dammi la tua mano
Da quest'oggi in avanti sarò il tuo talismano.

SUSANNA.

Il talisman che sia non so davver signore.

EUSEBIO.

Mia cara, talismano vuol dire protettore.

SUSANNA.

Ella è troppo gentile! Non ne ho nessun bisogno

EUSEBIO

Susanna sii più buona!

SUSANNA.

Io per lei mi vergogno.

EUSEBIO.

Ma come! io ti esibisco la mia protezione,
E tu quasi t'offendi? Tò questo bel boccone.
(*accennando a lui stesso*)

SUSANNA (*ridendo*).

Come! Signor Barone, mi vuol Ella sposare?

EUSEBIO (*con calore*).

E perche nò? ma prima ti vorrei abbracciare!
(*Si slancia, e riceve da Susanna un sonoro schiaffo. Susanna fugge ed il barone rimane colla mano sulla guancia destra percossa.*)

EUSEBIO (*adiratissimo*).

Susanna! ineducata! spavalda cameriera!
Ad un par mio uno schiaffo? Tremi la terra intiera!
Io ti farò scacciare, andrai raminga e sola
A mendicare il pane, o vile donnicciuola!
Della Susanna antica, mi torna in mente il caso
Allor che ai due vecchioni, restò un palmo di naso.

(*dopo breve pausa*)

Ben sento che mi ha dato una forte guanciata,
Ma in cambio le ho gettata terribile un occhiata.
Basta. Son due vendette ch'io deggio oggi compire:
Dell'amor di Matilde tosto il Conte avvertire,
E poi questa Susanna così poco educata,
Scacciar da questa casa, schernita e abbandonata.

SCENA VI.

Eusebio *ed il Conte* **Ruggiero.**

Ruggiero (*entrando dalla porta di mezzo*).

Caro Baron, buongiorno.

Eusebio.

Addio, conte Ruggiero.
(Bisogna che al mio volto doni un aspetto fiero).

Ruggiero.

Che avete? mi sembrate di ben cattivo umore!

Eusebio.

Già, quest'oggi mi sento... palpitazion di cuore.

RUGGIERO.

Avrei creduto invece che ai denti aveste male?

EUSEBIO.

Perchè?

RUGGIERO.

Perchè una guancia avete rossa.

EUSEBIO.

Quale?

RUGGIERO.

La destra, o mio Barone.

EUSEBIO.

(Si, veramente quella)
Già: soffro infiammazione in tutta la mascella.

RUGGIERO.

Ma! povero Barone! voi siete sfortunato.

EUSEBIO.

Ma non io sol: voi pure siete mal capitato!

RUGGIERO.

Che dite mai? spiegatevi; davver che non v'intendo.

EUSEBIO.

Or mi spiego (Contessa: la rivincita io prendo)
(siedono)

Caro conte Ruggiero, il vostro primo amico
Tiene con vostra moglie un amoroso intrico.

RUGGIERO.

Che diavolo mai dite? Ha, mia moglie un amante?

EUSEBIO.

Propriamente; ed è giovin assai galante,
E vostro grande amico.

RUGGIERO.

Di chi parlar volete?

EUSEBIO.

Del cavalier Renato.

RUGGIERO (*ridendo*).

Oibò: voi pazzo siete!
Il cavalier Renato amare la mia sposa?

EUSEBIO.

Ma, caro conte mio, pur così va la cosa.

RUGGIERO.

Ma ripeter vi torno che siete un vero pazzo!
Mi par che vi prendiate oggi di me sollazzo!

EUSEBIO.

Ma vi parlo sul serio!

RUGGIERO.

Ben; ed io non v'ascolto!
Renato! il mio più caro amico! Siete stolto.
Baron cangiam discorso.

EUSEBIO.

(*Il conte ascolta con maggior interesse di prima*)
Pur ho davvero udito
Parlar d'appuntamento, in questo stesso sito;

Sarà forse mezz'ora, entrando in questa stanza
Ho dall'uscio sentito...

RUGGIERO.

Violando la crëanza.

EUSEBIO.

Ma non l' ho fatto apposta ; dunque ho sentito lei
Che a lui così diceva: « Tu che il mio amore sei
« Vieni fra una mezz'ora colà nella mia stanza »
Ed egli rispondeva « Ci verrò mia speranza »
« Ma al conte pur conviene, ogni cosa celare »
Ed ella ripigliava « Allor che vuol entrare »
« Nelle mie stanze il conte, prima annunciar si fa.»
Qui dieronsi un abbraccio, mandando fuori un *Mah!*
Indi nelle sue stanze entrò la vostra sposa.
(Ho fatto qualche aggiunta per colorir la cosa).

RUGGIERO (*cominciando a credere*).

Ma che ho sentito mai? Voi favellaste il vero?

EUSEBIO.

Non mente un pari mio lëale cavaliero!

RUGGIERO (*addolorato*).

Ah! ora bene comprendo perchè Matilde meco
Cupo aveva l'aspetto sempre e lo sguardo bieco!

Ella più non m'amava! Ad un altro il suo core
Avea diggià donato!..... Mi soffoca il dolore!

EUSEBIO.

Ma, conte mio, calmatevi: son cose della vita.
Facciamo un bel divorzio e la è bella e finita!

RUGGIERO (*non badando ad Eusebio*).

Ma qual è il seduttore? Il mio più fido amico!

EUSEBIO.

In oggi l'amicizia, più non si conta un fico!

RUGGIERO (*c. s.*)

Ah! Renato, il cor mio crudelmente feristi.

EUSEBIO.

Per carità, quetatevi!

RUGGIERO (*c. s.*)

Tu la mia tomba apristi;
In te riposti aveva i segreti del core,
Sincero amico io t'era; tu m'eri traditore!
A te s'aprì il mio tetto, credendo nel suo seno

Accogliere un amico: ma fu mortal veleno,
Che tu, siccome vipera crudele, vi schizzasti,
Ed un tormento acuto per entro vi destasti!
Al fianco di Matilde ben spesso io ti vedeva
Senza darmi pensiero, chè amico io ti credeva:
Ma tu del sacro nome il qual suona amicizia
Ti servisti per giungere alla più vil nequizia!
Renato, fosti adultero, or uom d'onor sarai,
E di cotanto oltraggio ragïon mi renderai!

EUSEBIO.

Ma, conte mio, sentite: non son pochi i mariti
Che come or tocca a voi, sono nel cor feriti,
Perchè la propria moglie, non so per qual cagione,
Cercò di provvedersi d'un *facente-funzione;*
Eppur questi mariti fingon nulla sapere
Fanno l'indian, lo gnorri; non ci voglion vedere!

RUGGIERO (*irritato*)

Costoro, mio Barone, uomini inver non sono
E d'una tal condotta non meritan perdono.
A niun di questi tali io vò rassomigliare,
Del ricevuto affronto mi debbo vendicare.
Baron Eusebio Omaggi, m'aiuterete voi?

EUSEBIO.

Si: a testimoni chiamo i miei trecento eroi!

RUGGIERO.

Sta ben. Ma non soltanto s'ha da punir Renato,
Matilde pure, che ha il mio nome oltraggiato!
(*rimane pensieroso*)

EUSEBIO.

(Vi sarebbe poi anche la vile cameriera
Che meco osò d'agire così dura maniera;
Però meglio è tacere. Farei brutta figura
Se a saper si venisse di quella battitura!)

RUGGIERO.

Eusebio, m'ascoltate. Col cavalier Renato
Di misurarmi a morte, in duello ho divisato:
Uno de' miei secondi barone voi sarete,
L'altro a cercar uscite, e qui mel conducete.

EUSEBIO (*con un po di paura*).

Però.. mi pare.. io credo.. che adesso non sia il caso
Di spargere del sangue.

RUGGIERO.

Dal furor son invaso!
Mi deggio vendicare. Avreste voi paura?

EUSEBIO (*tremando*).

No certo: però inutile trovo tanta premura.

RUGGIERO.

Ma voi Baron tremate: la vostra voce è fioca!

EUSEBIO.

Io tremo dal furore (Mi vien la pelle d'oca!
Renato vedo al suolo giacente semispento;
D'aver fatto la spia davver che già mi pento).

RUGGIERO.

Baron tosto n'andate in cerca del secondo
E qui mel conducete, ch'io sono furibondo.
Entro nelle mie stanze, e dall'uscio spïando
Starò il momento in cui quell'amante esecrando
S'innoltrerà in quel luogo. Sul fallo lo vò corre,
Acciò dalla vendetta niun me possa distorre!
(*entra nelle stanze sue*).

EUSEBIO (*con un po' di paura in corpo*).
Come deve esser brutta la nobil mia figura
Allorchè, come adesso, è in preda alla paura!
(*facendosi serio*)
Ma un barone mio pari, non deve mai tremare;
Coraggio e presto vadasi un secondo a cercare!
Eppur voi, gambe mie, mi pare che tremiate;
Direbbesi che gambe d'un uom vile voi siate!
Ma no! affè di Dio! su voi tal corpo stà
Che se talvolta trema, pel gran furor lo fà.
(*fa per uscire e si incontra con Renato che sta per entrare*).

SCENA VII.

Renato *ed* **Eusebio.**

RENATO (*un pò agitato*).
Baron Eusebio, addio.

EUSEBIO.
Cavalier, servitore.
(Soltanto nel vederlo, mi viene il batticuore).

RENATO (*c. s.*)

Il conte Ruggïero ?

EUSEBIO.

Or' or s' è ritirato
Colà nelle sue stanze. (Già puzza d'ammazzato !)

RENATO (*c. s.*)

Sta ben. (Quest'è il momento veramente opportuno)

EUSEBIO.

Cavaliere, la lascio. (*parte*)

RENATO (*preoccupato*).

Servo. (Non vedo alcuno!)
(*spiando*).

(*Vorrebbe prendere la direzione delle camere di Matilde, ma il coraggio gli manca e fatti pochi passi, si arresta d'un tratto*).

No ! sento che il coraggio per varcar quella soglia
Qui mi manca, e si perde questa mia insana voglia,
Pensando che un amico, il mio più fido amico
Ora sto per tradire. — Ah! no ch' io maledico

A me stesso che osai per un solo momento
Bëarmi in tale idea, che or mi fa spavento!
Giuro che in quelle stanze giammai non entrerò!
Al mio Ruggiero invece tutto paleserò,
E insiem procureremo Matilde di guarire.
Da questo loco intanto tosto deggio partire
Lontan n'andrò: Matilde così m'oblïerà
Ed il passato intero d' un vel si coprirà!
Ora tutto fia duopo dal core cancellare,
I nostri primi amori convien dimenticare!

(*Si va avvicinando involontariamente all'uscio di Matilde, poco per volta*)

Matilde, io t'abbandono.. noi.. più... non ci vedremo

(*addolorato*)

Ma se potessi almeno questo saluto estremo
A viva voce darti e proprio a te d'accanto?
Si! s'entri nelle stanze (*s'arresta e getta'un occhiata alla porta di Rug.*) Ma pur ho il cor affranto,
Mi par entrando quivi far a Ruggiero oltraggio
Mentre egli stesso suole mandar prima un mes-(saggio!)

(*S'allontana dalla porta di Matilde*)

Ma qual gagliarda lotta, qua dentro nel mio cuore,
Or si sta combattendo fra amicizia ed amore?
Se tento quella soglia di varcar, la mia mente

(*accennando alla porta di Matilde*)

Veloce a Ruggier vola, all'amico vilmente
Da me vituperato e nell' onor ferito!
Se poi li passi miei colà ad entrar incito
(accenna a quella di Ruggiero)
Tosto al pensier mi corre memoria d'un amore
Che pur dovria per sempre cancellar dal mio core!
(con passione)
Ma dunque che risolvo? Chi deve vincitore
Uscire dalla lotta, amicizia od amore?
(rimane pensieroso poi con giubilo esclama)
Amicizia la vinca, perchè è leal e sincera
Verso Ruggier la mia, tal che sul cor impera!
Falso amico sarei, se più quivi indugiassi;
Ad altre stanze io deggio rivolgere i miei passi.
(S' incammina ed intanto esce Ruggiero che nel vederlo fa un atto di sorpresa: lo interroga però con calma).

SCENA VIII.

Renato e Ruggiero.

RENATO *(con voce franca)*.

Ruggier, da te veniva.

RUGGIERO *(stupefatto)*.

Da me?

RENATO (c. s.)

Si, appunto.

RUGGIERO (c. s.)

(Che odo!)

RENATO.

Ascolta. Tu ben sai che indissolubil nodo
Fu sempre fino ad oggi appò noi l'amicizia
Or bene, vengo appunto, col cor pien di letizia,
Di mia amistà per te una gran prova a darti!

RUGGIERO.

(Ben poco certo intendo) Son pronto ad ascoltarti.

RENATO

Prima di favellare la tua parola voglio
Che durante il mio dire, segno alcun di cordoglio
Ne' d' ira de te venga.

RUGGIERO.

Sta ben: Ten do parola
(Cotale sua franchezza il core mi consola!)

RENATO.

Ruggier, la tua consorte è inferma d'un tal male
Che non è fra i mai fisici, bensì male morale,
E che insieme dobbiamo procacciar di guarire.
È grave il male suo!

RUGGIERO.

Che vuoi dunque tu dire?

RENATO.

Rispondi a me; Matilde credi forse che t'ami?
(*Ruggiero si mostra imbaruzzato a rispondere*)
Rispondimi, ten prego.

RUGGIERO.

Poichè saper lo brami
Francamente dirotti che pur troppo nol credo!
E ch' io le reco noia da suoi modi travedo.
(*con dolore*)
Delle nozze il dì stesso era mesta ed afflitta!
All'emozion la causa del duolo aveva ascritta,
Ma ora egli è quasi un anno trascorso da quel giorno
E la mestizia sua le cresce ognor d'intorno.

RENATO.

Or ecco di Matilde quale si è il grave male,
Lo sposo suo non ama!.... e tu forse hai un rivale!

RUGGIERO (*adiratissimo*).

Rival che l'onor mio di tollerar mi vieta!

RENATO.

Rammenta la promessa ed il tuo sdegno accheta!
Matilde anzi le nozze il cor già avea donato.....
Avea diggià un amante....

RUGGIERO (*stupefatto*).

Ho sempre ciò ignorato.

RENATO.

I genitori suoi vollero ad ogni costo
A te recarla in moglie, benchè assai mal disposto
L'animo suo a ciò fosse. Matilde un altro amava!
(*con passione*)

RUGGIERO.

E d'avermi in isposo a lei non talentava!

RENATO.

Appunto!

RUGGIERO (*addolorato*).

Ma ben vedo che mia fu la stoltezza
Facendo un matrimonio con tanta leggerezza!
E senza pria studiare se la sposa trovata
Non fosse già per caso d'un altro innamorata!
Ma, rispondi Renato, Matilde l'ama ancora?

RENATO (*con passione soffocata*).

L'ama tuttor Matilde!

RUGGIERO (*riscaldandosi*).

Però la è mia per ora!

RENATO (*c. s.*)

Tu ben dici! ma questi non poteron giammai
Obblïarsi l'un l'altro.

RUGGIERO (*c. s.*)

Ma il nome suo tu il sai?

RENATO.

Lo so!

RUGGIERO (*agitatissimo*).

Ben, dillo adunque!

RENATO (*franco*).

Ebben, colui io sono!

RUGGIERO

(*con impeto, che però raffrena tosto*).

Ah!

(*Rug. cade sopra una scranna addoloratissimo*).

RENATO.

Frena la tua collera, mostrati a me più buono:
Per l'amicizia nostra a te pronuncio un giuro,
Che il nostro amor fu sempre sentimentale e puro!
Se falso amico fossi, tanto non t'avrei detto,
E teco favellato non avrei così schietto! –
Il male di Matilde premesso già t'aveva
Che coll'aiuto tuo io medicar voleva:
Or ben ecco il momento di seriamente oprare;
Sarò felice quando la sposa ridonare
Potrò, ben risanata, al mio amico più fido.

RUGGIERO. (*che durante la parlata di Renato avrà raddolcito la sua fisonomia*).

Ah! grazie, mio Renato: appieno in te confido!
Amico impareggiabile!

RENATO.

Ma or stammi bene attento:
Mi diè nelle sue stanze Matilde appuntamento:

RUGGIERO.

Il so!

RENATO.

Ma come?

RUGGIERO.

Eusebio m'ha tutto raccontato.

RENATO.

Brutta spïa! Ma bada ch'egli si è innamorato
Di Matilde, e la corte ognor le va facendo:
Il suo amore però accoglie essa ridendo.

RUGGIERO.

Quella caricatura aggiusterò per bene!
Ora prosegui a dire.

RENATO (*guardando verso le stanze di Matilde*).

Matilde qui ne viene,
Entriam nelle tue stanze ed ivi t'esporrò
Quale il mio piano sia.

RUGGIERO.

Sta ben. T'ascolterò.
(*si ritirano*).

SCENA IX.

Matilde *sola.*

(*Entra con cautela e lentamente*),

Del nostro appuntamento è già trascorsa l'ora
E il cavalier Renato quì non si vede ancora!
Di cotesto ritardo che mai cagion sarà?......
(*pensa*)
Che trattenuto ei sia da allegra società?....
Oppur ch'abbia obliato.... No, ciò non è possibile?
(*agitata*)
E intanto egli non giunge! Che agitazion terribile!
Che forse al sol pensiero dell'amico tradito,
E dei rimorsi ch' indi l'avrebbero assalito,
Renato abbia deciso di quivi non venire?
Ah! Se davver ciò fosse, dovrei ben arrossire
E d' onta ricoprirmi, pensando che Renato
La semplice amicizia avrebbe rispettato,
Mentr'io, me trista, il nome sprezzato avrei di sposa
Che pur debbe tenersi inviolabil cosa!
(*mestamente*)

Dal fondo del mio core odo voce severa
Che m'ammonisce e ch'è del mio pentir foriera!
Ah! padre mio, tu vedi quant'infelice sono,
Poichè volesti un giorno, e con severo tono,
Imporre a me uno sposo ch' inver molto stimava
Pelle virtù dell'animo, ma pure io non amava!

SCENA X.

Matilde *e* **Renato.**

(*Renato esce dalle stanze del Conte, fingendosi assai agitato: però senza cader nell'esagerato! — Matilde si volge ad un tratto sentendo aprirsi l'uscio*).

MATILDE.

Ma chi vedo?

RENATO.

Me stesso!

MATILDE.

Perchè da quella stanza?

RENATO.

Taci, Matilde, taci! Rugger conscio abbastanza,
Del nostro amor occulto è già!

MATILDE.

Quanto infelice!....

RENATO.

Ma ei te non vuol punire, nè me neppur?

MATILDE.

Che dici?

RENATO.

Saputa da me ch'ebbe del nostro amor l'istoria,
Delle forzate nozze di sì triste memoria,
Egli esclamò dolente « Sì! mio, mio solo è il torto!
« Giovine spensierato, del mondo poco accorto,
« Pura, innocente donna, io credetti sposare!
« Deluso fui!.. chè un altro già avea saputo amare!
« Or di mia leggerezza debbo io pagar il fio!
« Non lor devo punire; me sol punir degg' io! »
E poi che amara lagrima si terse dal suo ciglio
Da lui mi discacciava con terribile piglio!

MATILDE (*atterrita*).

Dio mio! che ascolto mai? Da lui conviene andare!

RENATO.

Ma che, oseresti tu quella soglia varcare?

MATILDE.

Egli è il mio sposo!

RENATO.

Taci ch' indegna in ver tu sei
Di profferir tal nome! Or piangere tu dei
Ed io teco, poichè, se tu perdi lo sposo
Un vero amico io perdo, un amico amoroso!

MATILDE (*ancor più spaventata*).

Ma che dici, Renato? Mi vo' da lui recare,
Mi porrò a' suoi ginocchi... (*tenta d'entrare ma non lo può*) Ma no! non oso entrare!

RENATO.

(La lezione fa effetto: ella è quasi guarita
Ora al colpo di grazia e la scena è finita).
(*assai agitato*)
Infelice Ruggiero! Addio per sempre addio!

MATILDE.

Renato, quali accenti?

RENATO (*non badandole e guardando verso la porta di Rug.*)

Ma qual visione, Oh! Dio!
Ruggier io vedo ansante, col crine irto e furente...
(*parla ad intervalli*)
Ha una cassetta in mano.... ei l'apre di repente.....

MATILDE (*atterrita*).

Oh! Cielo! voi delirate!

RENATO (*non badandole c. s.*)

Che vedo mai! io tremo
Un'arma egli ne tragge!

MATILDE (*c. s.*)

Basta, Renato, io fremo!

RENATO (*c. s.*)

Una pistola! Il cane già scricchiolar io sento.....
Ei lo alza! Dal suo ciglio una lacrima spunta
(*commosso*)
L'asciuga! Or alle tempia l'arma letal s'appunta
(*breve pausa*)
Or parte il colpo.

MATILDE (*fuori di sè e correndo*).

Oh! cielo! Ruggier, Ruggier m'ascolta!

SCENA XI.

Detti e **Ruggiero**.

(*Giunta Matilde quasi all' uscio di Ruggiero,*

questi entra in scena, ed essa gli cade ai piedi. — Breve pausa).

RUGGIERO (*commosso e rialzando Matilde*).

Matilde, sorgi! Un velo or il passato involta;
Per me un'altra Matilde sarai: ne vò sicuro!

MATILDE.

Oh! si: per la memoria del padre mio tel giuro!

RUGGIERO (*stringendo la mano a Renato*).

Or grazie a te di cuore, diletto mio Renato,
Poichè un'amata sposa, oggi m'hai ridonato.

SCENA ULTIMA.

Detti ed **Eusebio**.

EUSEBIO (*tutto ansante*).

M'inchino a tutti loro con il maggior rispetto
(*piano a Rug.*)
(Qua c' è l'altro padrino, il conte Caglianetto).

RUGGIERO (*ironico*).

Sta bene: ma il padrino non serve per Renato,
Chè, coll'amico mio, ho tutto accomodato.

(*Eusebio fa segni di stupore*).

Però siccome so che voi, baron babbeo,
Alla buona Matilde pur fate il cicisbeo,
Così il signor padrino per me e per voi sarà.
(*tetro*)
E domani.... anzi subito, un di noi due morrà !?

EUSEBIO (*ridendo*).

Quest'oggi è proprio in vena il Conte, vuol scherzare!

RUGGIERO (*serio*).

Non ischerzo davvero! Io vi voglio infilzare!

EUSEBIO (*preso da paura*).

Ma io... ma voi... la moglie... la casa... il tetto amico,
(Ho una tal paura che non so quel che dico !)

RUGGIERO (*c. s.*)

Basta. Io vedo benissimo che gran paura avete
E conosco da questo che un vile uom voi siete !

EUSEBIO (*piccato*).

Signore! un pari mio discendente diretto......

RUGGIERO.

Diretto o trasversale, vi scaccio dal mio tetto!